

Un'osteria a Jano.

Remo Pasquini e Ivana Pasquini raccontano

a cura di Manuela Righi

Da un'intervista rilasciata da Remo Pasquini a Brillantino Furlan il 2 marzo 2000, integrata dai ricordi della figlia Ivana nell'ottobre 2020



Remo Pasquini (Fig.1) ha abitato a Jano esattamente dal 14 marzo 1941 (prima al podere Querciatello poi a Casa Bernardi e poi dal 1951 all'osteria di Jano), fino a novembre 1963 (Fig.2) (1). Lì, all'epoca dell'intervista, conosceva ancora tante persone, poiché in quel luogo aveva gestito l'osteria, dal 1951, poco dopo il suo ritorno dal servizio militare. Era nato l'8 novembre 1920 a Sant'Agata Bolognese, giù nella bassa.

Anche suo padre Adriano (Fig.3), primo di undici figli, era di Sant'Agata Bolognese. Aveva fatto la guerra del 1915-18 ed era rimasto ferito nel Grappa. Raccontava che quando era al fronte una pallottola lo ferì al collo e il dottore che lo visitò gli disse che con quella ferita: "non uno su cento, ma neanche uno su mille si salva" e tutte le volte che lo raccontava si commuoveva.

Adriano fu ricoverato per tre mesi all'ospedale di Milano dove era soldato. Finì la convalescenza nell'ospedale di S.Giovanni in Persiceto.

Fig.1. Remo Pasquini nel 2000, all'epoca dell'intervista (foto proprietà famiglia Pasquini).

Non tornò più sotto le armi, ma andò a Bologna, nel 35° reggimento di fanteria, a fare lo scrivano, dato che scriveva così bene, e rimase lì.

A Bologna si trovò una montanara e la sposò. Lei veniva da Montalto, una località fra Castel d'Aiano e Montese e aveva una sorella sposata a Bologna.

Remo era venuto via da Sant'Agata nel 1924 all'età di 3-4 anni. Abitò in diverse località fra cui Castelnuovo in Comune di Vergato, Labante, San Cristoforo di Labante e Casa Mingoia in Comune di Castel D'aiano. Frequentò la prima elementare a Vergato, dalla seconda alla quarta a S.Maria di Labante, poi a S.Cristoforo di Labante e infine la quinta a Vergato.

Quando abitava a Casa Mingoia (Fig.4) andava a scuola con un birocchino guidato da un somaro e caricava anche il latte da portare al lattaio, il

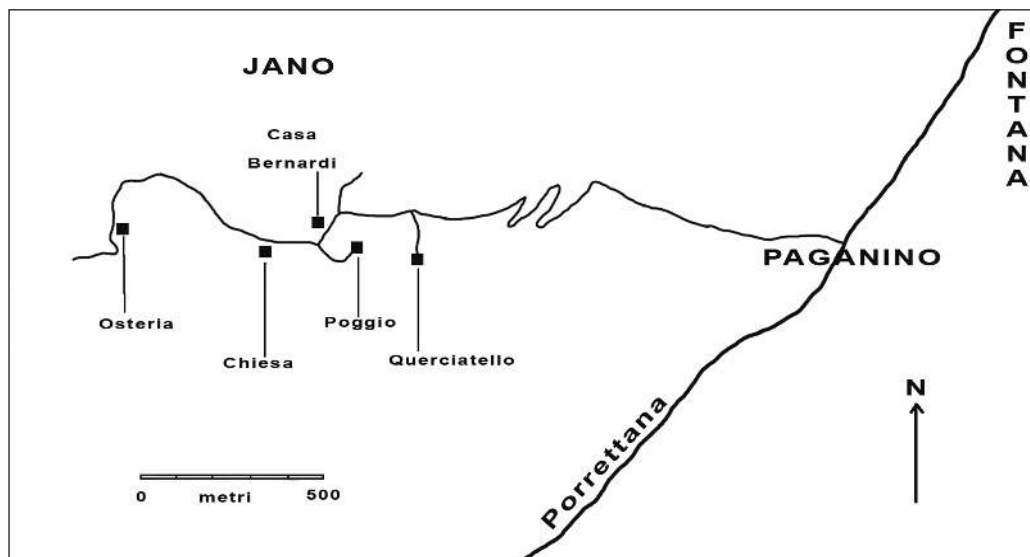
quale era incaricato da sua madre di tenerlo d'occhio, dato che era ancora un bambino. A volte sua nonna gli dava anche delle uova da vendere, allora lui ne toglieva una o due e le metteva in un nascondiglio sotto un ponte, lungo la strada, e quando ne aveva a sufficienza le vendeva per comprarsi dei fichi secchi.

A quei tempi le scuole erano piene, le maestre erano molto rigide e se gli alunni non facevano i bravi li bacchettavano sulle mani.

"Alla maestra Cecilia facevamo dei dispetti. Si imbevevano di inchiostro dal calamaio dei batufoli di cotone e poi, quando la maestra passava fra i banchi e si girava, glieli gettavamo addosso."

Come divertimento giocavano a *zacagno*: mettevano dei soldini o dei bottoni su una pietra piatta e, da una

Fig.2. Mappa di Jano e delle vicine località di Paganino e Fontana (autore Mauro Filippini).



certa distanza, lanciavano dei sassi. Chi si avvicinava di più alla piastra si prendeva i soldi o i bottoni. Si marinava la scuola per fare questi giochi.

Un giorno sua madre incontrò il bidello delle scuole, un mutilato di guerra, che le chiese: *"Come va con il figlio Remo,*

sta poco bene?" – *"Come 'poco bene'? Viene sempre a scuola!"* – *"O sai, è già due volte che non viene."*

Allora la madre lo tenne d'occhio per un po' e una mattina vide Remo mentre giocava con altri bambini sotto il ponte di Vergato, vicino all'ospedale.

Fig.3. Adriano Pasquini, padre di Remo (proprietà Ivana Pasquini).

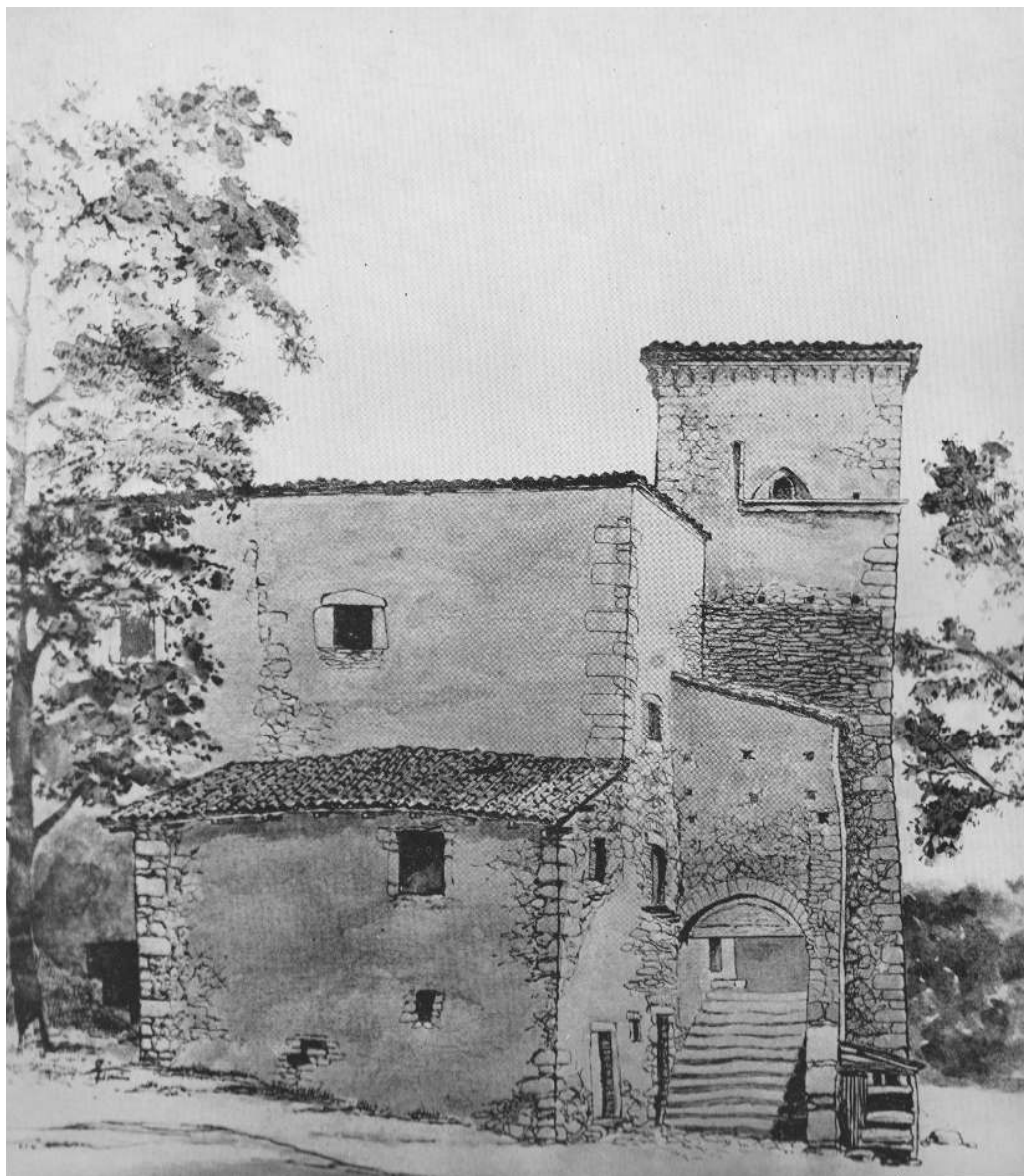


Lo prese per mano e, trascinandolo per tutto il paese, con il vimine *"me le dava di santa ragione. Quanto mi sono vergognato!"*

In campagna, qualche volta, eccezionalmente, si lavorava anche alla domenica.

Per tagliare il grano avevano un

Fig.4. Cà de' Mingoia, Castel D'aiano, nel 1950 (da Luigi Fantini, Antichi edifici della montagna bolognese, disegno di E. Fantini).



attrezzo apposito, "ogni tre contadini ne avevano uno. Piegava le spighe di grano a lato e le tagliava. Altri contadini facevano poi i mazzi. Questo aggeggio si chiamava *sgadóra* (Fig.5); era un aggeggio moderno appena uscito."

Remo ha fatto il chierico fino a 13-14 anni.

"Una volta, quando moriva un signore, facevano gli uffizi e chiamavano più di un prete, poiché più preti erano in questa funzione e più l'anima del morto veniva beneficata."

"Quando avevo 17-18 anni, i miei mi davano due lire per andare a ballare. Mia madre mi dava 30-40 centesimi per andare a bere un'aranciata, perché una birra costava una lira. Si andava a ballare nei dopolavoro. Si iniziava a ballare alle 17 della domenica. Dalle 17 alle 20 due lire, dalle 20 alle 24 altre due lire. In certi posti, si pagava a metà ballo, cioè ad un certo momento mentre si ballava, passava uno con il cappello e raccoglieva i soldi, non mi ricordo quanti centesimi. A ballare c'era molta gente. Veniva anche la perpetua del prete, la signora Aurelia.

Fig.5. Falciatrice per grano. Immagine concessa da Bosco di Ogigia. Tratta dal web il 12/01/2021 (<https://www.boscodiogigia.it/2017/07/09/raccolta-del-grano-la-falciatrice/>).



Si metteva lì a sedere e a guardare. Nell'osteria non si ballava; ballavamo nelle case, e qualcuno suonava la fisarmonica a bocca."

"Ho lavorato nella campagna fino a quando sono andato a fare il militare, ma della terra non ne ho mai voluto sapere. Sono andato via a fare il soldato quando avevo 19 anni, il 13-3-1940.

Io da soldato ero in Artiglieria del 6° di Bolzano, poi siamo passati all'Artiglieria del 14° settore di copertura Guardie di Frontiera. Ho fatto la guerra in Piemonte per una settimana, se ben ricordo. Eravamo sul monte Chaberton a Cesana Torinese, sul Forte, e

combattevamo contro i Francesi (Fig.6) (2). La nostra divisione era la Livorno. Poi dopo due tre mesi siamo rientrati e siamo andati in Sicilia. Avevamo i cannoni 117, io ero ai collegamenti RF2 (radiotelegrafista).

A 20 anni sono venuto in licenza, avevo già fatto la guerra della Francia."

Nel novembre del '41 fu promosso caporale del XIV settore Copertura Guardie di Frontiera.

Nella primavera del 1943 fu trasferito nella piana di Catania in Sicilia, dove la sua divisione, il 15 luglio 1943, fu fatta prigioniera dagli americani e trasferita in un campo di concentramento ad

Fig.6. I resti della batteria di Forte Chaberton nel 2010. [Foto di Riotforlife, licenza [CC BY-SA 3.0]].



Algeri. Remo vi rimase fino al rimpatrio
a Napoli l'8 marzo 1945 (Fig.7).

Egli venne congedato il 18 novembre del
'45 e ritornò a casa dalla guerra nel '46.

Fig.7. Fronte e retro della carta d'identità per prigionieri italiani di Remo quando era prigioniero di guerra degli alleati ad Algeri tra il 1943 e il 1945 (proprietà Ivana Pasquini).

DESCRIPTION OF ITALIAN PRISONER OF WAR			
Description du Prisonnier de Guerre Italien			
ISN — No. Matricule <u>R.NA/T.31538</u>			
Name of Prisoner Nom du Prisonnier <u>PASQUINI REMO</u>			
Age <u>24</u>	Height Stature <u>5'6"</u>	Weight Poids <u>160 lbs</u>	
Color of Eyes Couleur des yeux <u>Brown</u>		Color of Hair Couleur des cheveux <u>D. Brown</u>	
Distinguishing Marks Marques caractéristiques <u>Scar Lft Side Nose.</u>			
Teeth Dents, condition <u>GOOD</u>			
Knowledge of English			

IDENTIFICATION CARD
The finder of a lost card should return it to the nearest military authority.
CARTA D'IDENTITA'
Chiunque trovi questa carta d'identità, è pregato di ritornarla all'autorità militare più vicina.
CARTE D'IDENTITE
Celui qui trouve une carte d'identité doit la rendre aux autorités militaires compétentes.

Nel frattempo però i suoi si erano trasferiti da Labante a Sasso, al Querciatello di Jano, dove lui non era mai stato. Quando arrivò a casa, vide sui tetti un uomo con la barba, lo salutò e gli chiese: "abita qui la famiglia Pasquini?". Era il padre Adriano, che lo guardò a lungo senza riconoscerlo, non lo vedeva da oltre 5 anni, poi, con evidente sorpresa esclamò: "it tè Remo?". E si mise a piangere.

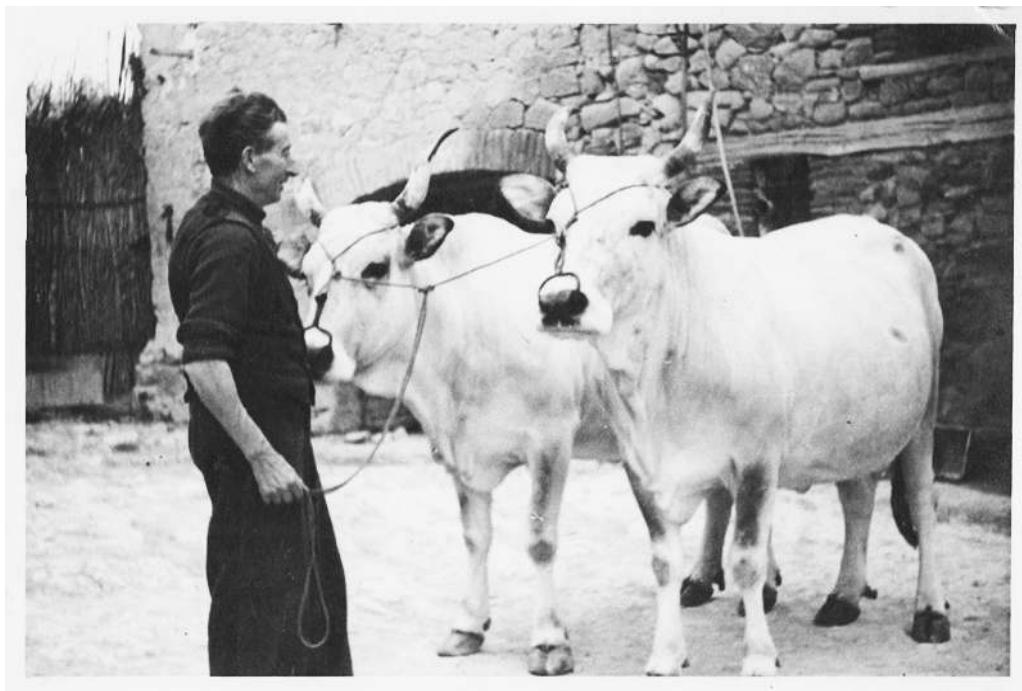
"Poi dopo ho sempre fatto l'operaio e davo una mano a mio padre nella campagna. Ho fatto tanti concorsi in ferrovia, alle poste, ma ci rimanevo sempre fuori, perché erano altri che li vincevano. Ho fatto tre o quattro

concorsi per andare in ferrovia ma sono sempre rimasto tagliato fuori. Facevo l'operaio dove trovavo lavoro, a Bologna, a Sasso, poi mi sono stancato. Ho fatto anche il carpentiere in ferro quando hanno fatto il ponte dell'autostrada lì a Sasso. Ho lavorato anche alla Cartiera del Maglio.

A fare l'oste ho iniziato nel 1951 poiché mi ero stancato, non si trovava da lavorare, si lavorava un mese, quindici giorni, e poi basta. Abitavo sempre a Jano, a casa Bernardi (Fig.8), in casa dei miei, i quali in seguito, circa nel 1961, quando hanno smesso di fare i contadini, si trasferirono in un appartamento dietro l'osteria.

Avevo deciso di tentare lì con il commercio, lì si era tutti contadini

Fig.8. Adriano Pasquini a casa Bernardi a Jano (proprietà Ivana Pasquini).



e alla sera venivano all'osteria per passare un po' di tempo piacevole. Di quella gente di allora sono rimasti ben pochi a Jano, sono andati via quasi tutti.

L'osteria (Fig.9) era un'abitazione dei Sandri: erano due fratelli che avevano un po' di terra; a un fratello era toccata l'osteria e all'altro il podere lì a Jano, e ce l'ha ancora (Fig.10). Penso che prima di me ci abitasse un certo Rosso, prima di lui un certo Cleto, che era il fratello della mamma del dottor Zambelli. I fratelli Zambelli avevano degli appartamenti lì al Paganein."

I locali presi in affitto da Remo erano costituiti: da un angolo cottura, una camera da letto, un piccolo locale

adibito a bottega e un locale più grande, che oggi definiremmo sala polivalente, serviva agli avventori per giocare a carte, bere, cantare, raccontare barzellette, fare spuntini, ma nello stesso tempo era anche il luogo dove la famiglia mangiava, dove la figlia faceva i compiti di scuola, dove la moglie faceva i lavori di sartoria, visto che non disponevano di altro spazio.

Nell'osteria trovava posto anche la prima cabina telefonica che fu installata a Jano all'inizio degli anni 60: non c'era ancora la luce elettrica ma almeno il telefono sì. Capitava anche che qualche abitante del paese ricevesse lì delle telefonate e allora bisognava andarlo a chiamare.

Fig.9. Foto attuale della casa in cui erano situate osteria e bottega a Jano. L'osteria, la bottega e l'abitazione della famiglia Pasquini erano a piano terra. Al primo piano abitava un'altra famiglia che accedeva dal lato della strada. Nel retro abitava dapprima una signora sola e successivamente vi si trasferirono i genitori di Remo (foto Mauro Filippini).



Ricorda Ivana che, se veniva raccontata una barzelletta che i genitori non ritenevano lei dovesse ascoltare, le dicevano che era ora che andasse a dormire e la accompagnavano in camera da letto. Dato che la stanza era adiacente all'osteria, la bambina udiva bene le voci degli avventori, soprattutto quando cantavano. Tutto ciò non le impediva certo di dormire, anzi era un piacere stare ad ascoltare.

Remo racconta: "Io ero amico di Sandri Guerrino, marito della Giorgina, che

abitava lì vicino. Guerrino tutte le sere veniva a trovarmi all'osteria. C'era sempre del trambusto, si rideva, si chiacchierava.

Io a dire la verità, durante il giorno andavo a lavorare, dopo il mio matrimonio era la moglie che ci teneva dietro all'osteria e alla sera ci stavo io. Ho fatto solo il primo anno da solo come oste, avevo la fidanzata, che però andava a lavorare, faceva la sarta. L'osteria si apriva e si chiudeva secondo la gente che ci stava. Facevo anche da mangiare, se qualcuno

Fig.10. Atto di cessione della rivendita di Jano dai proprietari Sandri a Remo (proprietà Ivana Pasquini).

Io sottoscritto: Sandri Antonio
ed Alberto

Dichiaro di cedere l'esercizio
pubblico Rivendita ed 16 sito
in Jano Core a: Pasquini
Remo, in qualità di esodiorato₂
re

L. Antonio
Per Alberto, Sandri Riccardo
Jano 11 - 10 - 51

passava di lì. Mia madre mi aveva insegnato l'arte culinaria."

Una sera Remo incontrò alla fermata della corriera a Paganino una ragazza, le si avvicinò e le disse *"ma questa bella signorina dove abita?"*. Era Marisa (3) che abitava al Poggio di Jano, poco oltre il Querciatello. Fecero quindi la strada insieme, prima di lasciarsi lui la invitò a ballare ... e per 58 anni non si sono mai separati.

Si sposarono il 2 agosto 1952 (Fig.11) e fecero il pranzo di nozze nella loggia di casa Bernardi.

Fino a quel giorno, Remo aveva gestito da solo l'osteria per un anno, mentre Marisa andava a imparare da sarta a Sasso Marconi, presso un sarto da uomo allora molto conosciuto, il signor Morelli con la moglie Clementina.

Dopo il matrimonio, Marisa si mise a gestire la piccola bottega, l'osteria, e in più faceva la sarta. Ma i proventi non erano sufficienti a mantenere la famiglia, per cui Remo, di giorno andava a lavorare da muratore dove trovava (anche alle Due Madonne: prendeva la bicicletta fino alla Stazione di Sasso, poi il treno e l'autobus) e la sera stava in osteria.

"Mi sono sposato nel 1952. Ci siamo sposati a Jano dove è nata anche l'Ivana e dove lei si è poi sposata e ha battezzato anche sua figlia. Certamente abbiamo tutti i ricordi lì a Jano (Fig.12).

Il vino lo prendevo la maggior parte da mio padre, ma sempre vino di Jano, poiché lì c'era molto vino, e vino anche buono. Il vino era buono dall'osteria in

giù; dall'osteria in su invece il vino non era buono, lo chiamavano la Carnia.

Da mangiare facevo maccheroni, pasta che avevo lì e il sugo con prosciutto.

Quando i sensali erano in giro a mettere a posto le cose con i padroni e i contadini, venivano sempre lì a mangiare. Il pranzo a quel tempo, 1950-1953, non mi ricordo più quanto costava, ma in cantina dovei avere ancora qualche ricevuta.

Se ben ricordo io vendevo il prosciutto a Lire 250 l'etto. Lo comperavo a quasi 1000 lire al kg, dai contadini lì attorno. Ho tenuto l'osteria fino a novembre '63."

Quando Remo tornava a casa dal lavoro, spesso trasportava sulla bicicletta i generi da vendere in bottega (zucchero, sale, ecc.), le cose migliorarono notevolmente quando, con enormi sacrifici, riuscì a comprarsi una Lambretta.

La mitica Lambretta la comprò a rate a cavallo tra gli anni 50 e 60.

Con quella trasportava di tutto: zucchero, sale, caffè, e faceva anche commissioni per i residenti che avevano bisogno.

Portava moglie e figlia in paese a Sasso, oppure, quando andavano a trovare i nonni materni, le portava a Paganino dove proseguivano in corriera fino a Casalecchio. Lì prendevano la Littorina fino a Zola Predosa, dove la zia caricava sulla bicicletta Ivana bambina e la borsa con gli indumenti per stare via una notte, e finalmente arrivavano alla casa dei nonni, che abitavano a un chilometro dal centro. Tutto questo viaggio durava circa 3-4 ore ogni volta. Al ritorno, da Paganino

Fig.11. Remo Pasquini e Marisa Bacchetti sposi davanti alla chiesa di Jano nel 1952 (proprietà Ivana Pasquini).



Remo caricava di nuovo moglie, figlia e il resto sulla Lambretta, ma, al *Pas dal rè* (4), la salita tra il Querciatello

e la casa Bernardi, la mamma doveva scendere perché la lambretta non andava su.

Fig.12. Remo e Marisa con la figlia Ivana nel 1959 (proprietà Ivana Pasquini).



"A Jano, quando c'ero io, eravamo in 120-125 anime. Alla domenica andavamo tutti in chiesa. Mi ricordo che quando avevo l'osteria, dalle 11 a mezzogiorno non c'era nessuno, poi tornava piena per un'ora, poi andavano a casa e ritornavano dopo pranzo. Avevo non solo la licenza per il vino ma anche per i liquori. Facevo anche panini, non elaborati come adesso.

Alla sera all'osteria si usava il carburo, non avevamo ancora la corrente elettrica. Quando cantavamo prendevamo il soffietto del camino girato con le forcelle in su, e dentro le forcelle incastravamo la scatola delle carte da gioco. Ci davamo il cambio a cantare con questo aggeggio come se fosse il microfono. C'era gente che cantava anche bene, ci raccontavamo le storie successe nei dintorni e così si passava la sera nell'osteria.

Io ero l'unico che prendeva il giornale, il Giornale dell'Emilia, così ero sempre ben informato di quello che succedeva.

Normalmente nell'osteria erano solo maschi, raramente femmine."

Ivana ricorda bene le sere in osteria: il papà aveva una radio, e quando c'era il Festival di Sanremo tanti venivano all'osteria per ascoltarlo; allora si cantava anche in coro, e spesso venivano anche da altre borgate per bere e cantare in compagnia: in particolare Giorgio Gardini e Gino Lolli avevano una voce molto bella, e cantavano stornelli e canzoni legate alla guerra o canzoni degli alpini (la montanara, una che parlava della Valsugana, ecc.).

Poi, con il boom economico, la domenica venivano famiglie da Bologna a pranzare all'osteria. La mamma faceva ottime tagliatelle, arrosti e pane nel forno, molto apprezzati dai bolognesi. Considerato che allora non c'erano l'acqua, la luce e il gas, immaginarsi la fatica nel dover preparare dei pasti!

Remo era innamorato di Jano, tanto è vero che quando gli affari cominciarono a ingranare, si mise a cercare un posto più grande e chiese se gli affittavano parte della villa dove ora c'è il Ristorante La Torre di Jano. Marisa invece non vedeva l'ora di venire via, perché, non avendo un mezzo di trasporto, tutte le volte che doveva scendere a Sasso era costretta ad andare a piedi. Spesso raccontava che, quando doveva andare dai sarti Morelli, ritornando a casa la sera aveva sempre paura. Inoltre raccontava che quando nacque Ivana (nel marzo 1955) si recava a piedi, con lei in braccio, fino al consultorio di Sasso.

Poi, nell'autunno del 1963, giunse in osteria il signor Mingardi Arturo - la cui moglie, la Lisetta, era proprietaria del Bar ristorante di Ponte Albano - a chiedere se erano interessati a prendere in locazione l'esercizio (5). Fu così che Remo e Marisa, aiutati dal padre Adriano e dalla figlia Ivana, lo gestirono fino a tutto l'anno 1969.

Ivana ricorda che, data l'età (aveva 8 anni nel '63 e ne aveva 14 quando cedettero l'attività) il suo aiuto consisteva in questo: al ritorno da

scuola, tolto il grembiule, aiutava subito a portare i piatti ai clienti del ristorante, poi sparecchiava la tavola e, prima di fare i compiti o uscire a giocare con gli amici, doveva asciugare le posate. Compito questo per lei assai noioso e quando brontolava perché le posate erano tante, la madre le diceva: *“ma dai, sono poche”*, lei rispondeva: *“no saranno 200”*, allora la madre ribatteva: *“intanto che le asciughi le conti, così vediamo chi ha ragione”*. Altri tempi, ora forse chiamerebbero il telefono azzurro...

Note (NdR):

1) In realtà Remo Pasquini è arrivato al Querciatello solo nel 1946, al suo ritorno dalla guerra, raggiungendo così la sua famiglia che si era trasferita a Jano da casa Mingoia di Labante nel 1941.

2) La battaglia sul monte Chaberton tra Italia e Francia durò due settimane nel giugno 1940. A fine guerra, tutto il monte, incluso il forte italiano, passò alla Francia.

3) All'anagrafe Marisa era registrata col nome Marise.

4) Il “Pas dal rè” (Passo del Rio) è il punto in cui, lasciando la strada principale (via Jano) per prendere quella che porta alla vicina casa Querciatello, si supera il rio lì presente.

5) Oggi il ristorante a Ponte Albano esiste ancora con la denominazione “Locanda 3 virtù”.